Comune di Milano
Civiche Raccolte Archeologiche

Association Internationale pour l'Histoire du Verre
Comitato Nazionale Italiano

Atti della III Giornata Nazionale di Studio *Il vetro fra antico e moderno, Milano 31 ottobre 1997*, Milano 1999

MAURIZIO BUORA

ELEMENTI CRONOLOGICI PER LA DATAZIONE DI COLLANE E BRACCIALETTI IN PASTA VITREA BLU A VAGHI POLIEDRICI DAGLI SCAVI DEL 1996 DELLA NECROPOLI TARDOANTICA DI IUTIZZO (CODROIPO, UD)

La necropoli di Iutizzo

Negli anni 1995 e 1996 sono stati condotti scavi nell'ambito della necropoli rurale, in uso per lo più nel periodo tardoantico, di Iutizzo, nel comune di Codroipo (provincia di Udine) (1). Un tempo essa era posta al margine occidentale dell'agro di Aquileia e non lontana da due strade romane, una delle quali partiva da *Iulia Concordia* ed era diretta verso i valichi transalpini (passo di Monte Croce Carnico, nel territorio di *Iulium Carnicum* e valico di Camporosso, entrambi al confine tra l'Italia e la provincia del Norico).

La parte tardoantica della necropoli era disposta secondo il modello delle "Reihengräber" in sei file, non tutte ugualmente fitte di deposizioni (fig. 1). A motivo della vicinanza topografica è stato possibile individuare alcuni gruppi, probabilmente legati da stretti rapporti, forse di carattere famigliare. Le tombe rivelavano in parte l'uso del *refrigerium* che tra l'altro era caratterizzato dalla deposizione, in massima parte ai piedi o presso la testa dei defunti, di ciotole in ceramica grezza ove erano deposte le offerte di cibo e di recipienti in cotto e in vetro per contenere vino, spesso di importazione (proveniente in tre casi dall'Asia Minore e contenuto in anforotti del tipo Mid Roman 3 della capacità di uno e due litri).

Tra le quindici tombe femminili e le due di bambine databili dalla fine del III sec. in poi due, la n. 38 (fig. 2) e la n. 48 (fig. 3), avevano collane formate da vaghi di forma poliedrica e una, la n. 46, un bracciaietto con i medesimi vaghi. Queste tombe erano disposte a poca distanza tra loro in un punto del cimitero ove si registra il massimo addensamento di tombe. Purtroppo non esistono qui limiti ben chiari nel raggruppamento delle sepolture, per cui non sappiamo se tra le donne che portavano questi ornamenti vi sia stato qualche rapporto di parentela o altro. Di fatto qui si colloca il gruppo principale delle tombe più ricche, per cui possiamo supporre che nella piccola comunità locale, formata in gran parte da soldati, alcuni dei quali probabilmente provenienti dalla Germania (2), le donne che portavano questi ornamenti appartenessero alle famiglie con maggiore disponibilità economica.

Descrizione dei rinvenimenti

1) Collana della tomba n. 38 (fig. 4).

Era formata da 32 vaghi in pasta vitrea di color blu scuro cui si aggiungevano 5 vaghi di forma cilindrica in color verde scuro (imitanti lo smeraldo ?) e 1 vago circolare dorato. Essa era chiusa da un gancio in argento, che è stato rinvenuto frammentato e che in origine era lungo cm 2,2. I vaghi dovevano essere infilati in un filo di materiale deperibile che in questo, come in altri casi, si è decomposto, per cui i vaghi risultavano dispersi in una superficie relativamente vasta. La ricomposizione, dunque, come avviene per la quasi totalità delle collane conservate nei musei, è fortemente aleatoria e si basa sul principio che i vaghi di diversa forma e colore fossero alternati secondo un ordine costante.

Misure dei vaghi: mm 6,8 (uno); mm 6,6 (uno); mm 6,5 (uno); mm 6,4 (uno); mm 6,2 (due); mm 6 (tre); mm 5,9 (uno); mm 5,8 (uno); mm 5,5 (uno); mm 5,3 (uno); mm 5,2 (uno); mm 5,1 (uno); mm 5 (uno); mm 4,8 (tre); mm 4,7 (uno); mm 4,6 (uno); mm 4,5 (tre); mm 4,3 (tre); mm 4,2 (quattro); mm 3,8 (uno).

La grande varietà delle misure (qui è riportata solo la lunghezza) induce a pensare che i vaghi fossero prodotti non a stampo, ma limando dei bastoncelli di forma parallelepipeda: in tal modo si sarebbero potute avere microvariazioni della lunghezza. La lunghezza della collana, misurata sui soli vaghi, equivale a circa 20 cm, cui sono da aggiungere altri 2 del fermaglio d'argento e naturalmente gli intervalli tra perla e perla.

2) Collana della tomba n. 48 (fig. 5).

Essa risulta formata da 33 vaghi, di cui 32 poligonali (a 12 facce) e 1 ovale, forse disposto al centro. Le dimensioni dei vaghi sono piuttosto varie e si dispongono secondo la seguente scala, decrescente nell'ordine della lunghezza: mm 9 (uno); mm 8,5 (uno); mm 8 (quattro); mm 7,5 (tre); mm 7,2 (quattro); mm 7 (undici); mm 6,5 (sei); mm 6 (due).

I soli vaghi raggiungevano una lunghezza di poco più di 23 cm, ma la collana in origine era certo più lunga perché i vaghi stessi potevano essere intervallati. Non è stato rintracciato alcun elemento metallico riferibile al sistema di chiusura, che forse poteva essere formato solo da un nodo del filo. Alcune perle sono state trovate a ovest della mandibola, a una distanza di circa 7 cm da essa. La sepoltura non ha restituito resti umani significativi che consentissero un esame osteologico: rimaneva solo parte delle ossa lunghe degli arti inferiori e l'avambraccio sinistro, con tre armille di bronzo ancora infilate. Dalla deposizione è stato possibile determinare che il corpo al momento della

sepoltura non era più lungo di 150 cm, il che significa che si trattava di una fanciulla di giovane età, molto probabilmente prepuberale. La collana di perle in pasta vitrea, più corta di quella della tomba n. 38, era dunque un oggetto appositamente predisposto per la giovinetta stessa e sicuramente era un abbigliamento alla moda, non ereditato da parenti più anziani e neppure un ricordo della propria gioventù messo nella tomba di una persona defunta in età avanzata.

3) Braccialetto della tomba n. 46.
Formato da 11 vaghi, di cui 7 poligonali, spesso tagliati irregolarmente alle estremità.
Dimensioni: lunghi (quattro di color verde scuro) mm 9; medio-lunghi (tre di color verde chiaro) mm 8-7; quasi poliedrici (uno, forse mal riuscito ?) mm 7; poliedrici (due di color blu) mm 4.

Associazione di oggetti di abbigliamento nelle medesime tombe
La tomba n. 38 è una delle più ricche tra quelle femminili scoperte nella necropoli. Essa aveva ai piedi una bottiglia di vetro di forma Isings 104, che l'analisi ha dimostrato contenere vino (3). Insieme con essa era stato deposto un sacchetto o altro contenitore in materiale deperibile che conteneva un tesoretto composto da 18 monete, battute dal 330-335 al 350 (4). Lo stato di queste ultime ha fatto pensare che la deposizione si debba datare nello stesso 350 o poco dopo. A fianco della testa si trovava un anforotto del tipo Mid Roman 3, della capacità di due litri. L'offerta di vino era quindi doppia, includendo probabilmente del vino locale (forse rosso, a giudicare dalle tracce lasciate sul vetro) contenuto in una bottiglia probabilmente di produzione aquileiese e altro proveniente dall'Asia Minore. All'abbigliamento della defunta appartenevano anche un orecchino di filo in bronzo, un'armilla al braccio destro, formata da filo di bronzo attorcigliato, e due armille di lamina di bronzo al braccio sinistro, di cui una con decorazione a tacche verso i bordi.
La tomba n. 48 non aveva altri oggetti di ornamento, ma presentava all'altezza dei piedi, a un livello alquanto superiore rispetto a quello del corpo, una "Firmalampe" del tipo più semplice che venne prodotto e usato nel periodo tardoantico e in particolare nel IV sec. d.C. Frammenti del beccuccio di un'altra sono stati rinvenuti presso la guancia sinistra. In questa tomba troviamo una fanciulla con un abito più semplice. Non venne qui celebrato il rito del *refrigerium* (o almeno le tracce non vennero deposte entro la tomba), mentre compare un'eco di tradizioni più antiche, quali la presenza di lucerne, che secondo alcuni autori sarebbe indizio della pratica della religione pagana.
La tomba n. 46 non ha restituito alcun resto umano: la persona ivi deposta aveva un'altezza inferiore al metro, per cui si trattava di una bambina molto giovane, forse di non più di due o tre anni. Il braccialetto era l'unico elemento conservato, da cui apprendiamo che anche questa defunta era stata deposta con il suo vestito, forse molto semplice.

Poiché le tre tombe che abbiamo ricordato sono di diversa lunghezza, si riferiscono anche a persone di differente età. Non sappiamo se e fino a che punto possano essere considerate significative di una moda e di un costume femminile, adottato per diverse fasce di età. Se questo fosse vero dovremmo arguire che il braccialetto con perle in pasta vitrea era riservato a fanciulle in tenerissima età, mentre la collana poteva essere portata anche prima dell'adolescenza e poi rimaneva un elemento di distinzione anche per signore o signorine più avanti negli anni. A dire il vero non siamo troppo lontani dalle nostre consuetudini attuali. Usi pressoché analoghi sono attestati ad es. nelle tombe della necropoli altomedievale di Lovaria (Comune di Pradamano, UD) in uso tra VI e VII sec. ove la presenza di pochissime perle (forse parte di un solo orecchino?) caratterizza le tombe di bambine giovanissime, mentre la collana è portata da persone già adulte.

Datazione degli elementi poliedrici
Una sola delle tombe che abbiamo ricordato sopra, precisamente la n. 38, ci offre un *terminus ad quem* per i nostri vaghi di forma poliedrica. In genere tutta la parte di nostro interesse della necropoli si data a partire dalla fine del III - inizio IV (data che risulta da una "Firmalampe" di tipo più antico).
I vaghi poliedrici, generalmente definiti a 14 facce (5), appartengono al tipo 7 ("Polyederperlen") della classificazione del Keller nella sua fondamentale opera sulle necropoli tardoantiche della Germania meridionale. Egli ne individua la diffusione alla sinistra del Reno e in ambito danubiano. Essi presentano una colorazione varia, distinta in verde traslucido, eventualmente con tracce di doratura, blu chiaro o scuro, violetto chiaro o scuro (6). Egli li data genericamente al IV sec. d.C.
In realtà la presenza, forse solo sporadica, di vaghi di collana di forma poliedrica sembra attestata fin dal II sec. d.C., se dobbiamo attribuire a quest'epoca, come è stato proposto, due collane della Walters Art Gallery (7). Collane di perle con vaghi poliedrici sono molto frequenti nelle necropoli della Pannonia, ove compaiono in tombe che si datano in genere nel corso del IV sec. (8).
Purtroppo in Italia settentrionale vi è notizia dello scavo di molti cimiteri tardoantichi effettuato negli ultimi anni, ma i dati non sono ancora editi, neppure parzialmente. Per quanto riguarda i rinvenimenti ottocenteschi, salvo il meritorio lavoro della Nobile per l'ambito lariano (9), si deve ricorrere a quanto pubblicato nel catalogo per la mostra su Milano capitale, mentre si attendono ancora le promesse revisioni per l'area trentina e soprattutto si spera che l'ambito veneto veda consistenti pubblicazioni di scavo. Lo stato delle fonti archeologiche appare dunque, anche in questo caso, largamente inaccessibile e inutilizzabile. Per tali ragioni la bella analisi sugli oggetti di ornamento di forma poliedrica che ha condotto Margherita Bolla nel 1995 risulta specialmente per il IV sec. non soddisfacente (10). Nella sua carta di dis-

tribuzione risultano vaghi di collana in pasta vitrea blu e azzurra solo nella tomba 3 (datata al V sec. avanzato) e nella tomba n. 19/A di via Donota a Trieste. La tomba a fossa 19/A fu adoperata per almeno cinque deposizioni, per cui gli oggetti rinvenuti all'interno non possono essere con sicurezza attribuiti a nessun inumato (11). Tra queste doveva esservi almeno una deposizione femminile, dal momento che entro la tomba si è rinvenuta una bottiglia di vetro e una serie formata da sei vaghi di collana di diversa forma (bicononica a sezione ellittica, poliedrica allungata, poliedrica a dodici facce, ovoide, ecc.). Il vago poliedrico è di grandi dimensioni e per questo sembra più convenientemente essere appartenuto a una collana più che a un braccialetto: pare possibile che la stessa collana avesse come pendaglio, al centro, la lunula che è stata ritrovata insieme. Il colore è in maggior parte il blu, ma non mancano il verde e anche il bianco. La datazione al IV sec. proposta per la prima sepoltura è naturalmente solo ipotetica, in ogni caso l'utilizzo del sepolcro (familiare?) si inquadra certamente nel periodo tardoantico. La così detta tomba n. 3 consisteva in realtà di un ossario in cui erano deposti i resti di più di una ventina di individui. Considerato che esso si trovava al di sopra di una tomba utilizzata per la prima volta intorno alla metà del IV sec. la datazione della seconda deposizione è stata posta nell'avanzato V sec. d.C. (12). Tra gli oggetti di abbigliamento rinvenuti all'interno una fibbia e numerosi vaghi in pasta vitrea (questa volta prevalentemente di color giallo) ritenuti pertinenti a una collana. Tra questi uno di forma poliedrica, a dodici facce, in pasta vitrea azzurra, con lato di 6 mm. Le dimensioni relativamente piccole di questo e degli altri vaghi possono far pensare che essi - se pure appartenevano a un solo monile - abbiano fatto parte di un braccialetto. Il momento della deposizione secondaria della defunta cui questi oggetti si riferivano era certo posteriore di molti anni alla sepoltura primaria, che forse poté avvenire anche alla fine del IV sec.

Un altro braccialetto, in pasta vitrea blu, formato per lo più da perle circolari a sezione biconica, schiacciata, cui si alternano due vaghi poliedrici del medesimo tipo e colore di quelli di Iutizzo, si trova nel Museo archeologico dei Civici Musei di Udine (scheda n. 192 - fig. 6) e proviene dagli scavi ottocenteschi effettuati ad Aquileia nelle proprietà di Toppo, che lo lasciò al museo (13). Esso è formato da tre vaghi poliedrici lunghi rispettivamente mm 6 - 5,9 e 5,2 che nella moderna riproposizione sono stati intervallati ad altri 28 vaghi costituiti da perle circolari a sezione biconica.

Altri 353 vaghi, generalmente grandi (la dimensione massima raggiunge mm 12,5 e quella minima arriva a 6,5) in pasta vitrea di colore violetto chiaro, anche con sfumature più scure, sono stati ricomposti in un'unica lunga collana (forse ricavata con materiale in origine appartenente a più collane?) nello stesso museo e provengono dalla medesima collezione. Senza bisogno di sondare i capaci magazzini del museo di Aquileia sappiamo dunque che ad Aquileia il motivo dei vaghi poliedrici era ben noto, che essi si trovavano in almeno due varietà di colore, precisamente violetto e blu, colore che sembra più diffuso. Possiamo aggiungere anche un'altra ovvietà. Scegliendo le perle di forma poliedrica di varia misura si potevano formare collane con perle generalmente piccole (cfr. tomba n. 38 di Iutizzo) o grandi (cfr. collana di Aquileia) o ancora formare delle collane in cui la grandezza delle perle decresceva dal centro verso gli estremi (cfr. tomba n. 48 di Iutizzo).

Non possiamo avere alcun confronto con l'area austriaca in quanto qui, come è noto, non è emersa alcuna tomba databile al IV sec. Ci aiutano invece una collana e un orecchino dello stesso tipo e motivo che provengono da due tombe tardoantiche istriane e che sono esposti nel Museo dell'Istria di Pola. Si tratta di una collana formata da vaghi di colore blu, con elementi allungati di colore bianco e piccole perle cilindriche di colore giallo, rinvenuta a Betegenica presso Peroja, datata intorno al 400 e di un braccialetto formato da vaghi cilindrici e poliedrici, in pasta vitrea blu, proveniente da Glavica presso Sosica, datato all'avanzato V sec.

Abbiamo dunque finora - ma occorrerebbe mettere sottosopra i magazzini dei musei per avere una documentazione più ampia e attendibile - almeno nove casi di tombe femminili con monili formati da vaghi poliedrici in pasta vitrea blu, presenti in cinque località della parte orientale, più vicina alla costa, del territorio della *Venetia et Histria,* che, sotto l'amministrazione di Aquileia, si viene a formare, come è noto, in età dioclezianea. La loro presenza risulta attualmente limitata agli agri di Pola, Trieste e Aquileia. Al contrario nella restante parte dell'Italia settentrionale tali oggetti non sono finora documentati, neppure, per quanto ne so, nell'area trentina come possibili infiltrazioni dalla Rezia e dal mondo germanico. Anche dalla diffusione di questi oggetti si ricava lo stretto legame, più volte denunciato e dagli storici e dagli archeologi, tra la *Venetia et Histria* e l'area pannonica e più generalmente mediodanubiana. Ciò è stato finora evidenziato per alcune classi di materiali che si datano nel corso del IV, ma arrivano anche all'inizio del V sec. d.C., come ad es. le "Ringfibeln" (14), le "Zwiebelknopffibeln" di tipo Keller 6 (15), o la contemporanea ceramica invetriata prodotta a Carlino (16), che rivela influssi pannonici, solo per citare alcuni dei casi più evidenti.

Come ultima conseguenza, per ora solo ipotetica, dall'osservazione della carta di diffusione dei nostri vaghi poliedrici (fig. 7) ricaviamo anche che i luoghi di rinvenimento si dispongono a corona intorno alla città di Aquileia, nel cui territorio è provata l'esistenza di maestri vetrai anche nel corso del IV sec. e probabilmente fino ai primi decenni del V, se non anche più tardi. Come ipotesi di lavoro si suggerisce dunque che i vaghi in pasta vitrea, di forma molto semplice, ma non sempre ben riusciti, fossero prodotti da una o più officine ubicate ad Aquileia o nei suoi immediati dintorni.

NOTE

(1) Si rimanda, per l'edizione definitiva, al catalogo M. BUORA (ed.), *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo (Codroipo)*, Trieste 1996.

(2) L'ipotesi si basa sulla presenza di elementi in ferro, quali fibbie della cintura, ecc. Cfr. BUORA 1996 cit., p. 84.

(3) Cfr. L. CONTE - F. BATTISTUTTA, *Analisi delle sostanze traccianti dalla bottiglia Isings 104 della t. 38*, in BUORA 1996 cit., pp. 103-104.

(4) Analisi particolareggiata in B. CALLEGHER, *Le monete nell'area della necropoli*, in BUORA 1996 cit., pp. 96-100.

(5) Sono effettivamente 14 ove si considerino anche i due lati forati (per il passaggio del filo) che normalmente erano nascosti alla vista. Preferiamo dunque la denominazione a dodici facce (sc. visibili) pur avvertendo che non esiste alcuna differenza se non puramente terminologica.

(6) E. KELLER, *Die spätrömische Grabfunde in Südbayern (Münch. Beitr. z. Vor-u. Frügeschichte*, 14), München 1971, pp. 87-88.

(7) L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *L'Oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*, Roma 1992, p. 253, nn. 143-144.

(8) Ad es. la tomba n. 98 di Keszthely-Dobogò ove era contenuta una moneta battuta nel 325, cfr. K. SÁGI, *Das römische Gräberfeld von Keszthely-Dobogò (Fontes Arch. Hung.)*, Budapest 1981, p. 61.

(9) I. NOBILE, *Necropoli tardoromane nel territorio lariano (Archeologia dell'Italia settentrionale*, 6), Como 1992.

(10) M. BOLLA, *Analisi della necropoli di Cavaion, Bossema*, in L. SALZANI (ed.), *La necropoli romana di Bossema di Cavaion*, Cavaion Veronese 1995, pp. 19-72.

(11) I dati sulle due tombe sono tratti da F. MASELLI SCOTTI, *Necropoli romana (scavi 1981-1982). Trieste*, "Relazioni", 1, *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, pp. 99-108.

(12) MASELLI SCOTTI 1982 cit., p. 105.

(13) Un'analisi della collezione e delle vicende che portarono alla sua formazione in M. BUORA (ed.), *Aquileia romana nella collezione di F. di Toppo*, cat. mostra, Milano 1995.

(14) Si rimanda per questo a BUORA 1996 cit., pp. 70-72.

(15) Cfr. M. BUORA, *Zwiebelknopffibeln del tipo Keller 6 da Aquileia*, in "Arheološki Vestnik", 47, 1997, pp. 247-260.

(16) Su cui da ultimo L. BERTACCHI, *Aquileia*, in *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*, cat. mostra, Milano 1990, pp. 209-224, in particolare pp. 215-220, con precedente bibliografia.

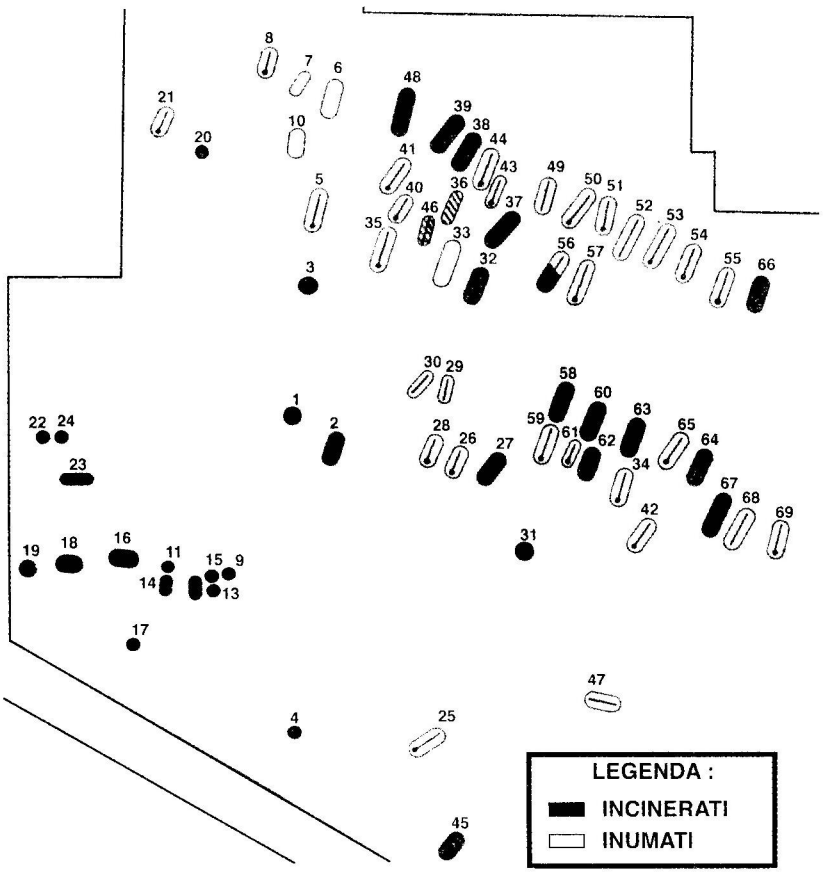

Fig. 1

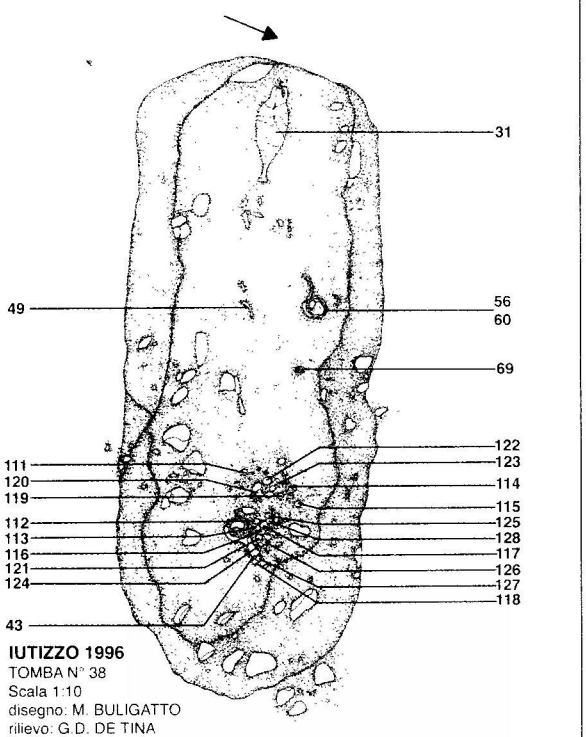

Fig. 2

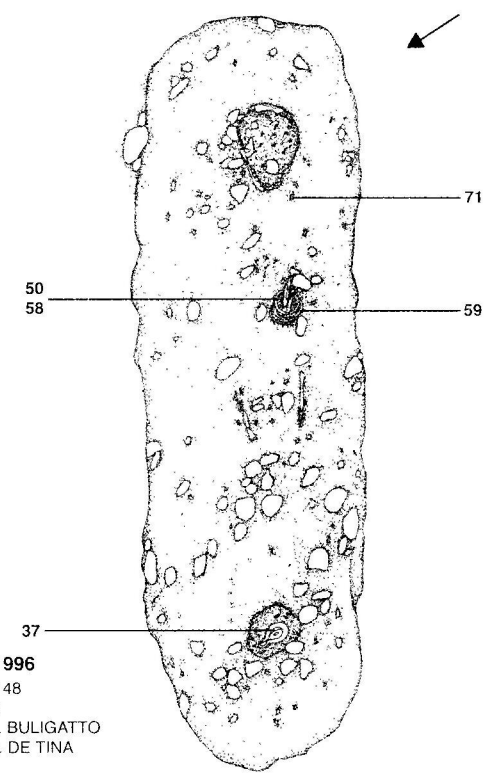

Fig. 3

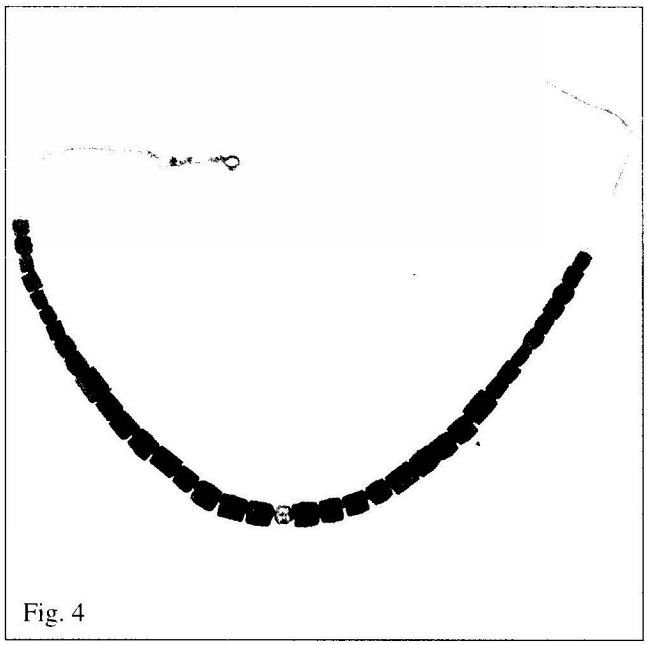

Fig. 4

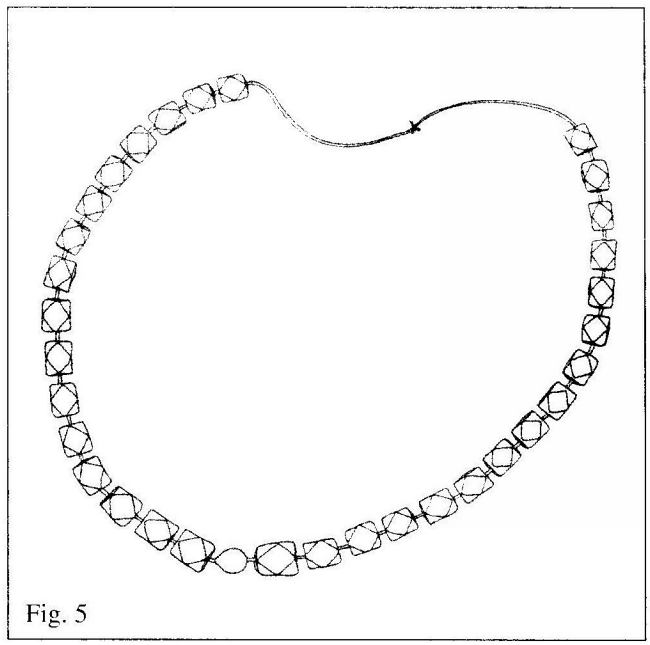

Fig. 5

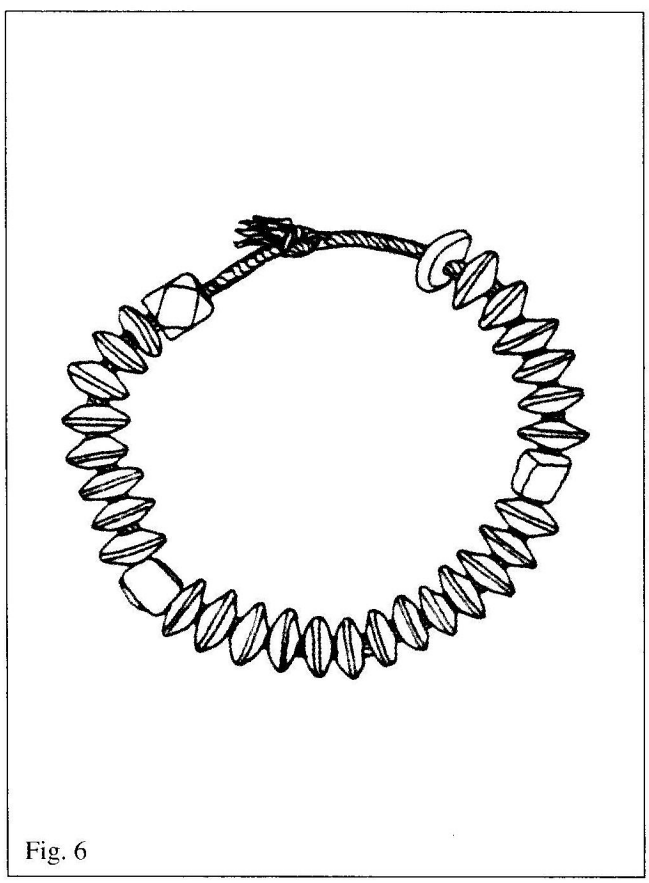

Fig. 6

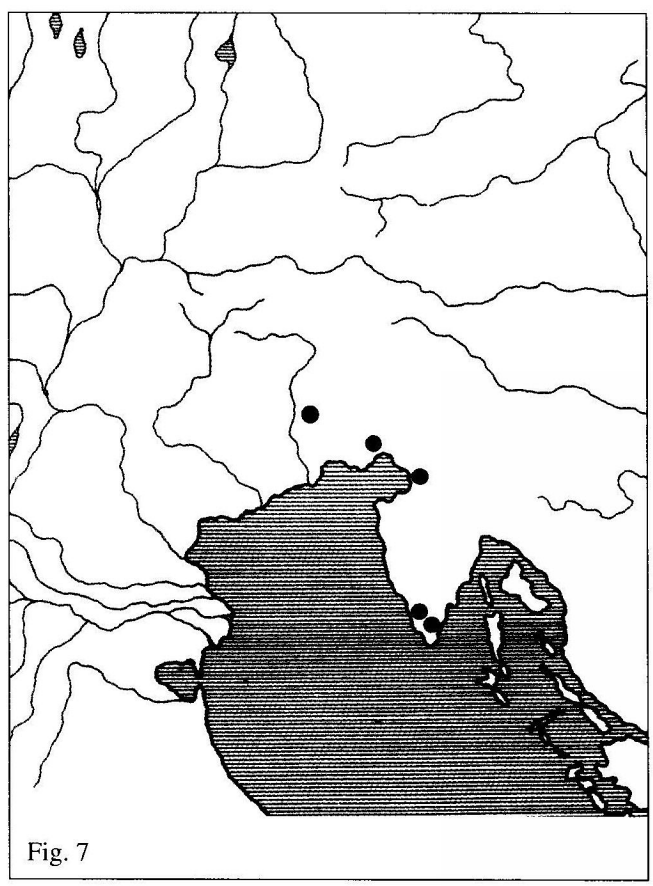

Fig. 7